

**L'intervento**

**Cibo e sviluppo, progetti concreti in Africa**

**Livia Pomodoro**

Il meccanismo che governa la macchina mediatica cerca ormai solo la cattiva notizia. E ora che internet ne ha minato reputazione e forza economica - e la crisi di incattivisce - emerge questa responsabilità che i media hanno di inculcare e deprimere il mondo. Anche per questo utilizzo questo spazio di relazione con i lettori parlando di cose buone e giuste. E le cose buone e giuste scivolano in genere nelle ultime pagine dei giornali. Parliamo allora di un'Italia che non dimentica il successo di Expo (non parlo della "fiera", parlo della responsabilità etica di fronte al mondo) e che con un progetto finanziato per 3 milioni di euro dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (attraverso il Fondo integrativo speciale per la ricerca Fsr) intende favorire lo sviluppo di sistemi alimentari e agricoli sostenibili in Africa: Kenya e Tanzania sono i due Paesi individuati. Il progetto realizza anche una sinergia con quanto la stessa Africa sta mettendo in campo, in particolare con: Caadp (Comprehensive Africa Agriculture Development Programme), il processo dell'Unione Africana che coordina investimenti, politiche pubbliche e aiuti per l'agricoltura; con la relazione Ue-Africa e con quanto le Agenzie Onu a Roma, il "Committee on World Food Security" e la "Global Alliance on Climate-Smart Agriculture" stanno promuovendo.

Lo fa ispirandosi ad una strategia di innovazione scientifica e socio-economica ricercando la stretta collaborazione con istituzioni e governi locali. E questo appunto l'obiettivo di Sass (Sistemi Alimentari e Sviluppo Sostenibile) avviato da un consorzio guidato dall'Università di Milano-Bicocca al quale partecipano Università **atoliteca** Università di Pavia, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e European Centre for Development Policy Management di Maastricht, con la collaborazione del Milan Center for Food Law and Policy. Sass affronta il tema della sostenibilità lungo 3 direttrici principali: ambientale, economica e sociale con obiettivi specifici nei diversi ambiti. A cominciare dal lavoro sulla biodiversità locale, cioè sulle specie considerate "marginali" ma che vengono comunque consumate dalle popolazioni nelle diete locali, perché ricche di nutrienti. Parliamo di alimenti quasi dimenticati e sotto utilizzati ("Neglected and Underutilized Species": Nus) che ci si propone di valorizzare realizzando un vero e proprio passaporto biologico, certificandone la diversità, mettendoli al riparo dal cosiddetto fenomeno della biopirateria. Parliamo inoltre di un impegno a disegnare sistemi agricoli produttivi sostenibili, soprattutto nella gestione, capaci di preservare suolo e risorse e al tempo stesso

capaci di produrre cibo e ricchezza. Il progetto affronterà diversi aspetti della sostenibilità ambientale, culturale e sociale: dall'utilizzo di metodi biologici alla promozione dell'uguaglianza di genere nella filiera, al recupero di scarti e invenduti. Per promuovere inoltre la costruzione di nuovi rapporti città/campagna (uno dei temi del progetto Sass), l'attività di certificazione potrebbe indagare nuove vie per il sostegno agli agricoltori e alle aziende che sviluppano reti di distribuzioni a basso impatto che coinvolgano città e metropoli delle aree coinvolte. Sarà fondamentale che i risultati siano condivisi con gli operatori del settore agricolo kenyota e tanziano anche con il concorso della rete

delle università (come la Jomo Kenyatta University of Agriculture and Technology di Nairobi) e delle realtà economiche e imprenditoriali. Sass mapperà e analizzerà inoltre i sistemi alimentari locali in tre diversi contesti dei Paesi africani: aree naturali, aree agricole, aree urbane e periurbane. L'idea è di collegarlo da un lato alle strategie della progettazione europea (Horizon 2020) dall'altro di renderlo parte delle sfide di Human Technopole 2040: qui i temi della sicurezza alimentare e della qualità della vita devono farsi strada per rendere sempre più effettiva la legacy di Expo 2015. Ricerca e innovazione si danno la mano. E' una buona Italia quella che si affaccia in Africa!

© HIRROCUZIONE RISERVATA

